



Viviana Albanese

MERCOLEDÌ

Romanzo

puntoacapo

Le impronte
XIV

I Racconti del Territorio

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
<http://almanacco.wix.com/blog>
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-6679-084-6

Viviana Albanese

MERCOLEDÌ

*punto***a***capo*

Ogni persona, luogo e fatto narrato in questo libro è di pura fantasia.
Ogni riferimento a persone, cose, luoghi o fatti realmente accaduti è da considerarsi del tutto casuale e involontario.

OUTLET

Ogni volta uscire da quel covo di vipere le dava una piacevole sensazione di libertà. Dava sempre uno sguardo veloce all'insegna del negozio prima di andare; si rendeva conto che essere ubicati sotto i portici era un segno di distinzione, non un negozio qualunque ma un marchio di alta moda e questo voleva dire essere guardata con un minimo di reverenza dalle altre dipendenti dell'Outlet, ma a lei non importava. Non le importava avere lo stipendio più alto, né clienti all'apparenza meno cafoni di altri negozi, meno ressa nel weekend, il butta fuori alla porta nelle giornate più piene. Quello a cui Margherita pensava tutto il tempo, ogni benedetto minuto era al momento in cui sarebbe uscita da lì. Il suo unico scopo era far passare la giornata. La sua speranza era che ci fosse ressa, tanta ressa. Cercava di servire più clienti possibili, ma spesso, soprattutto durante la settimana, il negozio restava semivuoto e, così, si ritrovava a dover far conversazione con le colleghe. Chiacchiere pettegolezzi, cattiverie e vessazioni: era questa la sua giornata tipo. Le sentiva parlare male di lei con altri colleghi e a volte anche con clienti, le facevano fare i lavori che sarebbero toccati all'impresa di pulizie, con la scusa che lei li avrebbe fatti meglio o la relegavano in magazzino. *Tanto sei qua solamente perché parli il russo, se proprio ne entra uno ti chiamiamo.*

Quel venerdì sera però, il pensiero ricorrente andava al lungo fine settimana lavorativo che la aspettava e che si preannunciava più duro del solito. Un po' desiderava fosse ancora un giorno infrasettimanale, relegata in magazzino ad ingoiare polvere e alla fine andava bene anche così, *pazienza!* si diceva, meglio che star vicino a loro e sorbirsi solo sproloqui. La Silvia, zitella inacidita con le sue mille paturnie e le infinite storie sulla vita della sorella minore, la scuola, lo sport, i fidanzati, le sue uscite di nascosto; e la Palma, con i suoi racconti di vita familiare, l'adorato marito Salvo, il catechismo delle bambine, la mensa dei poveri

e tutti i numerosi impegni della comunità cattolica a cui non poteva partecipare per colpa di questo lavoro che la costringeva quasi ogni domenica in negozio. Per nulla al mondo, però, avrebbe rinunciato a quell'impiego, sbarcare il lunario era sempre molto difficile e per questo motivo era una fanatica di buoni sconto, promozioni, offerte speciali e chi più ne ha più ne metta! Quando iniziava a parlarne sembrava impossibile fermarla.

La vita di magazzino per Margherita, in fin dei conti, significava il silenzio, la pace e l'isolamento e a lei star sola piaceva. Tuttavia il sabato e la domenica le altre due, i due caschetti biondi dal trucco sempre perfetto, non riuscivano a gestire da sole la clientela e allora anche la Marghe si ritrovava in prima linea, e c'era talmente tanto da fare che neanche aveva il tempo di guardarle in faccia. Alcune mattine credeva di odiarle a tal punto da non trovare il coraggio di andare a lavorare e per questo era spesso in ritardo. Quando entrava alle 9,30 per l'apertura non poteva fare colazione da quanto le si chiudeva lo stomaco. Metteva in borsa qualche snack, l'avanzo di qualche dolce che le portava spesso sua cugina oppure faceva un salto veloce al bar del Centro, dove lavorava un'amica, e si ingozzava di schifezze, così entrava al lavoro con qualche briciola sul viso o sulla giacca ma con quel meraviglioso profumo di caffè che si portava dietro e che le infondeva sempre un po' più di coraggio. Quella sera, nonostante l'aria pungente di fine inverno che di solito aiutava a spazzare via l'amaro accumulato durante il giorno, non riusciva a provare sollievo; l'arrivo previsto di qualche calciatore non ben identificato con fidanzate al seguito nel weekend la disturbava, le simpatiche due erano agguerritissime, avrebbero fatto di tutto per poter servire le starlette del momento e a lei, che poco importava, sicuramente sarebbe capitato di servirle per sbaglio, senza riconoscerle, attirandosi nuovamente e involontariamente le ire delle colleghe. Appena salita in macchina, chiuse gli occhi, cercando di visualizzare casa sua, il divano a righe verdi e blu, i piedi nudi appoggiati sul bracciolo e magari il camino acceso. Poi si ricordò che per le dieci sarebbero arrivati tutti gli altri e che non avrebbe potuto godersi la sua amata solitudine. Pazienza! Stare con i gli amici era come essere in famiglia e si sarebbe forse ancor più distratta dal pensiero del lavoro che a volte proprio non le dava pace. Partì, attraversò una Serravalle stranamente non trafficata nonostante l'ora, passò il ponte sullo Scrivia, controllando con la coda

dell'occhio l'ampiezza del fiume, abitudine che aveva preso da quando si era trasferita a Stazzano, e quando finalmente fu al semaforo sotto casa, si distrasse credendo di scorgere una grande Audi scura parcheggiata vicino al semaforo dall'altra parte della piazza, così controllò il telefono mentre ancora guidava, passando con il rosso pieno. Nessun messaggio non letto però e pensò di aver visto male, forse non era quell'Audi. Scese dall'auto lasciandola in moto in mezzo alla via, spinse con forza il pesante portone di legno verde un po' scrostato, parcheggiò sotto il porticato e tornò a chiudere. Lui la stava aspettando; completo scuro, cravatta sottile allentata e la solita leggera borsa da viaggio sulle spalle. Si fermò osservandolo come se non l'avesse mai visto prima. Era questa la sensazione che le dava ogni volta: uno straniero arrivato a scombussolarle i piani. Era buio ma i suoi occhi chiari spiccavano ugualmente, teneva le mani in tasca e aveva un sorriso appena accennato.

– Non hai chiamato – disse lei.

– Ho avuto un appuntamento a Genova, tornavo indietro e senza neanche accorgermene sono uscito a Vignole. – Lei sorrise sulla parola *accorgermene*, due erre così vicine per lui erano un impegno da pronunciare.

– Avrei una cena – azzardò Margherita.

– Ok – replicò lui senza tradire alcuna delusione.

– Nessuno mi vieta di riprendere l'autostrada. – Ma, mentre lo diceva, stava già aiutandola a chiudere il portone e, borsa sempre in spalla, le prese la testa tra le mani sfiorandole appena le labbra con le sue. Lei sospirò e si avvicinò col corpo.

– Ok – sussurrò – chiamo tutti prima che si presentino alla porta. –

C'erano notti in cui si parlavano pochissimo. Spesso, soprattutto lui, era molto stanco e aveva percorso molti chilometri per essere lì. Quelle notti, solitamente si spogliavano in silenzio, facevano l'amore e poi si addormentavano avvolti dalle lenzuola, pelle contro pelle. C'erano altre notti, invece, in cui parlavano a ruota libera fin quasi al mattino, poi dormivano poco o quasi niente e, fattosi giorno, ognuno ripartiva per la propria giornata lavorativa. Lui sempre prima, solo non lasciava la casa senza averle preparato il primo caffè.

Parlavano spesso di questioni concrete, del lavoro, dello sport che

praticavano; parlavano di mille e più argomenti e non sempre le loro opinioni coincidevano, spesso invece erano diametralmente opposte. Questo non sembrava, però, minare il rapporto che c'era tra loro e, anzi, per Martin era quasi uno stimolo.

– Se ci pensi, ci sono tante di quelle cose che sembrano essere agli opposti e che invece non possono prescindere l'una dall'altra, anche se sembrano inconciliabili. –

Margherita lo osservava affascinata. Era una di quelle notti in cui nessuno dei due aveva voglia di dormire, lei aveva bisogno di staccare la mente per smaltire il nervoso accumulato, se si fosse addormentata avrebbe sicuramente avuto incubi, e lui aveva bisogno di rilassarsi e sentirsi in un posto più confortevole degli alberghi a cui era abituato e, così, distendeva ogni muscolo, si lasciava andare e traspariva nella sua parlata quell'accento tedesco che invece era solito nascondere bene e questo faceva sorridere lei. Soprattutto quando Martin pronunciava una P al posto di una B e a lei tornava in mente quella vecchia pubblicità della Barilla con la donna tedesca esasperata che gridava *Pasta! Pampini!* E così cercava di soffocare un sorriso, distraendosi irrimediabilmente, e lui ormai lo sapeva e riprendeva il discorso dal principio, ripetendole quello che aveva appena detto.

– Prendi il caffè Margherita, io se ne bevo meno del solito alla sera fatico a dormire. La caffeina dovrebbe svegliarmi e invece non è così, quando mi manca non riesco a rilassarmi.

– La caffeina è un vizio come un altro Marty. Probabilmente sei assuefatto.

– Lo dici solo perché ce l'hai anche tu – la accusò.

– Io almeno ho solo quello, in dosi modeste il caffè... –

Lui scoppiò a ridere: – Modeste?

– Ok... – Lei corresse il tiro: – Se non si hanno problemi di salute, il caffè non fa male, non come altre cose che sono dannose, sempre.

– Tipo?

– Le sigarette? –

Lui accusò il colpo, odiava avere un vizio; era vero, aveva sempre con sé un pacchetto di sigarette, anche se a volte gli durava più di una settimana, ma era comunque un vizio e a lui non piaceva. Avrebbe voluto essere irreprensibile.

– Colpito! – Abbassò un attimo lo sguardo e lei ebbe modo di osser-

varlo bene, perché quando anche lui la guardava lei cercava di nascondere, o meglio, di smorzare la forte attrazione che provava. Lo vedeva sempre arrivare in giacca e cravatta, scendere dalla macchina lucida e mai un capello fuori posto, mai un pelucco sull'abito. Ma nelle notti come questa era tutto diverso. Complice la luce verde soffusa che proveniva dall'abat-jour sul comò, la canottiera che lasciava scoperta qualche imperfezione: una vecchia e ampia bruciatura sul braccio destro e un paio di piccole cicatrici sulla spalla sinistra. A lei piaceva questo di lui, le imperfezioni che invece Martin avrebbe voluto tenere nascoste, ma non a lei. Non in quelle notti.

– Potrei smettere.

– Perché non lo fai?

– Non lo so... Ci penserò! – Rialzò lo sguardo, serio e lei lo distolse cambiando immediatamente argomento.

Il mattino dopo era puntualissima al lavoro. Alle nove e mezzo furono convocate tutte davanti agli immensi camerini del negozio donna, a pensarci bene ci sarebbero stati tutti anche dentro! La cugina di Margherita, Mara, la prese per un braccio un po' preoccupata, tirandosela vicino per mettere un po' di spazio tra sé e le altre colleghe, erano sotto il loro sguardo attento e non potevano dirsi nulla di importante.

– Avremo il tempo di uscire per un caffè e una brioche almeno? – le sussurrò.

– Io ho già mangiato. –

La Mara era stupita: – Hai fatto colazione?

– Me l'hanno preparata... – A Margherita sfuggì un sorriso e la simpatica Serpe subito incalzò: – Chi? Chi ti ha preparato la colazione? –

Ormai era nei guai, si era lasciata scappare una parola di troppo e tutte erano curiose. Non voleva parlarne, era la sua vita privata, ma aveva ancora così chiara quella dolce sensazione, quel svegliarsi con gli occhi di lui che la osservavano e il profumo del caffè che non riusciva a staccarsene: – Mi ha svegliata per non farmi fare tardi.

– Ecco perché ieri sera ci hai peccato... –

I due caschetti iniziarono a fare domande, soprattutto la Silvia, ma Margherita era abbastanza abituata a eludere sia con lei che con gli altri amici. Così rispose solo alle domande più semplici: – Niente di che... ha fatto il caffè, preparato sul tavolo la marmellata che ha portato ieri,

tutto lì. Aveva un appuntamento presto a Torino.

– Poi torna a casa? – chiese la Mara.

– Credo, non so dove sia diretto a dir la verità. Voleva tornare qui stasera ma gli ho detto di no.

– Perché? –

Per fortuna il capo arrivò insieme a Jacopo e la conversazione terminò all'istante.

– Parliamo un po' dell'organizzazione del lavoro ragazze... e ragazzi. – Spostò lo sguardo da uno all'altro cercando di cogliere qualche strana espressione, aveva assistito ad alcuni episodi poco gradevoli e la recente chiacchierata con Jacopo lo aveva illuminato su alcuni dettagli. Si presentava bene Lorenzo Ferrari, store manager e forse anche invischiato nella proprietà. Alto, capelli ricci solo lievemente striati di grigio e tenuti sotto controllo da una buona dose di gel, viso giovanile e sorriso stampato in viso, anche quando ti stava per fare una ramanzina. Sempre in completo scuro, ovviamente marchiato come il negozio, il nero era d'obbligo per tutti, anche i dipendenti, forse per far meglio risaltare l'eccentricità degli abiti che vendevano. Il lato positivo era che al mattino non dovevi pensare a cosa indossare.

– Stavo riflettendo che per quanto l'essere specializzati in un settore o nell'altro sia importante, lo è forse ancora di più essere in grado di coprire entrambi i negozi e collaborare al meglio con i colleghi. –

Ferrari diede un nuovo sguardo personalizzato a ognuno e poi ripeté: – Tutti i colleghi. –

Jacopo, che si era infilato tra le due cugine, prese la mano di Margherita stringendola tanto da farle notare come fossero voluminosi gli anelli che portava quel giorno, aveva più bigiotteria lui di lei! Jacopo era felice di poter lavorare anche con la Marghe e soprattutto di poter accedere al meraviglioso magazzino del reparto femminile; ne aveva probabilmente già discusso col capo perché non sembrava stupito quanto gli altri della notizia. In quel negozio mai i ruoli si erano invertiti e le ragazze del reparto donna quasi non conoscevano i prodotti che si vendevano nel reparto uomo e viceversa. La Silvia e la Palma, cioè la Serpe e la Pia, si guardarono spaventate all'idea di potersi dividere e, forse ancor di più, all'idea di poter perdere quella predominanza che sempre avevano avuto su Margherita. Con la Mara non avevano una confidenza simile e il pensiero di lavorare a stretto contatto con Jacopo faceva

inorridire entrambe: una era sdegnata per questioni religiose, l'altra per ragioni etiche. Una volta la Silvia aveva preso a quattrocchi la Mara e fatto mille domande sulla vita sentimentale di Jacopo, voleva sapere chi frequentava, se aveva un ragazzo fisso, soprattutto per evitare di poter trascorrere per sbaglio del tempo con gente come lui che non faceva segreto di disprezzare.

– Inoltre inizio a pensare che Margherita trascorra troppo tempo in magazzino, vorrei che turnaste un po' di più ragazze, altrimenti avremmo assunto un magazziniere, non vi sembra? –

Ebbe un sussulto e la saliva le andò di traverso facendola tossire. Sembrava un mezzo complimento o comunque una critica al modo in cui le due simpatiche la trattavano e sapeva già che ne avrebbe pagato le conseguenze, presto e amaramente. La marmellata di lamponi le tornò su all'istante e dovette ingoiare una buona quantità di saliva dolce. Guardò allarmata sua cugina e, mentre lo faceva, con la coda dell'occhio scorse l'espressione schifata e contraddetta della Serpe. Così chiuse gli occhi un attimo, tornando col pensiero alla notte precedente, fantasticare era sempre il modo migliore per distrarsi dal disgusto che provava nei confronti di alcune persone. Disgusto, era questa la parola giusta.

**Caro lettore, puoi leggere il
seguito acquistando il volume
alla pagina Acquisti del sito
www.puntoacapo-editrice.com**

Pensavano di essere uguali, Martin e Margherita, ma non era così.

Lei era mare, movimento e tempesta; lui montagna, calma e serenità. Nei sentimenti, però, era lui che guidava, lui che faceva centinaia di chilometri per stare insieme anche solo una sera.

**Erano mare e montagna. Acqua e neve.
Un'unica cosa, in forma diversa.**

€ 15,00

*In copertina: uno scorcio di
Stazzano (foto dell'Autrice)*

